*Di anni 19. Nato il 3 agosto 1925 a Napoli. Residente a Milano. Dopo l’armistizio entra nelle fila del movimento partigiano, aggregandosi all’8ª Brigata Matteotti. Catturato dai nazifascisti, il 21 settembre viene processato e condannato a morte dal Tribunale Co.gu. (contro guerriglia), composto da ufficiali di Brigate Nere, GNR ed esercito della RSI. La sentenza è eseguita il giorno seguente, 22 settembre 1944, al Poligono di tiro del Martinetto, ad opera di un plotone composto da militi della Guardia nazionale repubblicana (GNR)*

(alla mia scuola)
Signori insegnanti e compagni di scuola,

Dopo essere stato sommariamente giudicato e condannato a
morte vi lascio credo costernati in questa vita terrena. La mia morte
per la Patria voglio che sia da voi ammirata. Vi lascia il più
scapestrato degli allievi, ma credo che questa non sia una buona ragione
perché io venga sottovalutato. Scusate se vi scrivo in questa
maniera ma solo un uomo che ha la morte alla gola può ragionare in
questa maniera. Sappiate però che il vostro allievo e compagno morrà
da eroe per la Patria più libera e più bella.Ricordatemi a tutti non
come morto ma come vivo ancora sui miei adorati banchi di scuola
Con questo vi abbraccio fraternamente il vostro compagno

Massai Landi Francesco Lorenzo



**Ferdinando Agnini**

**Nato a Catania il 24 agosto 1924, fucilato dai tedeschi alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944, studente in medicina.**

Subito dopo l'8 settembre 1943 il giovane Agnini si diede ad organizzare a Roma gli studenti universitari e i liceali antifascisti del quartiere Monte Sacro. Nell'ottobre dello stesso anno aveva già costituito l'ARSI (Associazione Rivoluzionaria Studentesca Italiana), che nel febbraio del 1944 sarebbe confluita nell'Unione Studenti Italiani. Alla testa dell'ARSI il giovane si diede, con i suoi compagni, a raccogliere armi ed informazioni utili alla lotta contro i tedeschi. Ferdinando Agnini provvide anche alla stampa di un foglio il cui titolo era "La nostra lotta" e, in collaborazione con gruppi di patrioti comunisti della V Zona, organizzò azioni contro i nazifascisti. Catturato in seguito a delazione il 24 febbraio 1944, Agnini fu lungamente torturato in via Tasso e quindi fucilato alle Fosse Ardeatine. Dopo la Liberazione, sulla facciata dell'Istituto "Quinto Orazio Flacco", a Monte Sacro, è stata apposta una lapide che recita: "In questa Aula - Pur in oscuri tempi di vivere servile - A forti e liberi sensi - Educò mente e cuore - Ferdinando Agnini - che alle Fosse Ardeatine il 24.3.1944 - Immolava - Vittima consapevole - La sua giovinezza all'umanità libera - Professori e studenti lo vollero ricordare"

# Gaetano Butera

**Nato a Riesi (Caltanissetta) l'11 settembre 1924, ucciso a Roma il 24 marzo 1944, decoratore, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.**

Butera non aveva ancora vent'anni quando i nazisti lo uccisero alle Fosse Ardeatine. Da ragazzo aveva cominciato a fare l'artigiano decoratore, ma aveva dovuto lasciare la Sicilia quando era stato chiamato alle armi, allo scoppio della seconda guerra mondiale. All'armistizio il giovane si trovava a Roma, in servizio nel 4° Reggimento carristi, che partecipò alla difesa della Capitale combattendo contro le truppe tedesche. Quando Roma fu occupata, Butera entrò subito nell'organizzazione partigiana "Bande armate del Lazio" e si batté contro i nazifascisti sino a che non cadde in un'imboscata. Rinchiuso in via Tasso, vi fu a lungo torturato e, infine, portato alle Fosse Ardeatine e massacrato. Nella motivazione della ricompensa al valore si legge: "Audace patriota appartenente ad un gruppo di bande armate operante sul Fronte della Resistenza, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento. Incurante dei gravi rischi cui continuamente si esponeva, portava a compimento brillantemente tutte le missioni operative affidategli, facendo rifulgere le sue doti di ardito combattente della libertà. Arrestato dalla sbirraglia nemica durante un'azione di sabotaggio, sopportava con fierezza le barbare torture inflittegli senza nulla rivelare sull'organizzazione di cui faceva parte. Condannato a morte, affrontava serenamente l'estremo sacrificio"

# Raimondo Saverino

**Nato a Licata (Agrigento) nel 1923, fucilato a Borzonasca (Genova) il 21 maggio 1944.**

Chiamato alle armi durante la Seconda guerra mondiale, il ragazzo combatté col 241° Reggimento Fanteria "Imperia". Ferito in Grecia nel giugno del 1943, Saverino fu rimpatriato e, quando si fu ristabilito, assegnato ad una compagnia del reggimento, di stanza alla caserma "Piave" di Genova. All'annuncio dell'armistizio, il ragazzo si portò sulle alture di Genova. Raggiunti i primi partigiani della brigata «Cichero», che si andava costituendo al comando di [Vincenzo Canepa](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/giambattista-canepa) ("Marzo"), e che sarebbe in seguito diventata la III Divisione Garibaldi, il ragazzo, assunto il nome di battaglia di «Severino», si distinse subito per il suo coraggio. Catturato una prima volta dai tedeschi durante un rastrellamento, riuscì a fuggire e a tornare alla sua formazione. Il 21 maggio del '44 "Severino" cadde di nuovo nelle mani dei nazisti, che lo catturarono sui monti della Rondanara, sopra Chiavari. Torturato e invano interrogato perché desse ai tedeschi informazioni sulla Resistenza ligure, fu caricato su un camion e portato sulla piazza principale di Borzonasca. Qui i nazisti lo fucilarono di fronte alla chiesa del paese. Il corpo senza vita del primo caduto della "Cichero", rimase tre giorni sulla piazza a scopo intimidatorio. In sua memoria, i partigiani liguri crearono la «Volante Severino», che avrebbe valorosamente combattuto sino alla liberazione di Genova. Oggi a Borzonasca la piazza è stata dedicata a Raimondo Saverino ed un monumento lo ricorda sulla facciata del Municipio.